

Recensione di Luigi Perissinotto, *L'Indice*, n. 11, 1996

Questo volume, che compare nella prima sezione ("Parole chiave") della collana "Lessico dell'estetica" curata da Remo Bodei, si compone di un'introduzione, in cui l'autore esplicita e discute brevemente i presupposti teorici che fungono da filo conduttore della sua indagine, e di quattro capitoli, in cui viene ricostruita e valutata, nei suoi momenti e snodi essenziali, la storia della nozione di immaginazione ("Antichità e Medio Evo", "Dall'umanesimo al barocco", "Il Settecento", "Otto e Novecento").

Per l'autore la storia dell'immaginazione è la storia di un'opposizione che viene di continuo posta e sempre di nuovo decostruita. Ferraris lo dice e mostra bene con riferimento a Kant. Ciò che, meglio di altri, Kant avrebbe intravisto è che l'immaginazione non è "tanto la funzione posta ai confini tra senso e intelletto - l'immagine propedeutica al concetto, il sensibile che precede, illustra o tesauroizza l'intelligibile -, ma piuttosto ciò che, precedendo senso e intelletto, li rende possibili" – in questo modo che quello che si è dato e si dà spesso per garantito, ossia "che da una parte ci sia l'ambito dei concetti e della potenza dell'intelletto, la logica, dall'altra quello delle immagini e della passività dei sensi, l'estetica", diventa il problema di fondo e la questione filosoficamente decisiva.

I quattro capitoli che seguono sono disposti cronologicamente. Attorno al filo conduttore appena ricordato Ferraris raccoglie una grande varietà di riferimenti e di considerazioni, che talora sono sviluppati in maniera analitica e distesa, ma che altre volte vengono presentati in maniera un po' concitata. Ciò rende certi passaggi e luoghi del volume poco perspicui, soprattutto, com'è ovvio, per il lettore non specialista.

Il capitolo più efficace è sicuramente il secondo, "Dall'umanesimo al barocco", sia per la chiarezza della ricostruzione sia per l'interesse dei riferimenti, degli accostamenti e delle valutazioni critiche. Assai interessante è, per esempio, il modo in cui viene introdotta e valorizzata la figura di Gerolamo Rorario (1485-1556), l'autore dell'operetta "Quod animalia bruta saepe ratione utantur melius homine", divenuta famosa, nel corso del Seicento, grazie soprattutto a Bayle e a Leibniz. Ferraris mostra bene come il dibattito sugli animali e il modo in cui viene istituito e sviluppato il confronto tra uomo e animale sia un momento importante, anche se misconosciuto, della storia che sta ripercorrendo. Il capitolo meno perspicuo, anche se ricco di suggestioni e di indicazioni teoriche, è sicuramente l'ultimo, dedicato agli ultimi due secoli, a cui avrebbe sicuramente giovato uno spazio maggiore e uno sviluppo meno ellittico.

Un rilievo finale: il modo in cui è organizzata la bibliografia rende spesso disagiata riconoscere il riferimento bibliografico inserito nel testo.